

# PROSPETTIVA

• I M P R E S A •

A CURA DI



**unaec**  
UNIONE NAZIONALE AZIENDALISTI ed ECONOMISTI CATTOLICI

## COMITATO DI REDAZIONE

Flavio Felice (Coordinatore)

Gianni Bedogni

Maurizio Dallochio

Matteo Gillerio

Sergio Lanza

Paolo Nicolini

Ludovico Pallottino

Alessandro Papa

Francesco Perrini

Roberto Romano

Maurizio Serio

Pierluigi Torre

## REDAZIONE

c/o Lungotevere Raffaello Sanzio, 9

00153 Roma

impresa@prospettivapersona.it

*OROS intende operare per la promozione di un umanesimo autentico, globale e integrale. In particolare vuol offrire un contributo di alto profilo per la lettura e interpretazione dei fenomeni socio-culturali, con particolare riferimento agli ambiti della intrapresa umana, alla luce della antropologia cristiana e nell'orizzonte della Dottrina sociale cattolica (DSC), per tracciare linee di orientamento etico, modelli e forme di impegno e di impresa; l'ideazione e attuazione di modelli economici e forme d'impresa capaci di affrontare con efficacia le nuove problematiche, innovando i paradigmi dell'economia di mercato; la messa in atto di iniziative promozionali in tal senso, con attenta valorizzazione del territorio e apertura alla mondialità (ricerca-diffusione-formazione).*

*L'Unione Nazionale Aziendalisti ed Economisti Cattolici – UNAEC è un'associazione sorta con lo scopo di contribuire all'attuazione del messaggio evangelico e della Dottrina sociale della Chiesa nell'esperienza professionale quotidiana. La produzione e la diffusione di studi e ricerche, la formazione tecnica, deontologica e spirituale, così come l'assistenza a imprenditori e lavoratori in difficoltà, rappresentano alcuni esempi dell'attività caritativa che l'UNAEC si prefigge di svolgere nel campo intellettuale e in quello sociale.*

## Dottrina sociale della Chiesa: il luogo epistemologico

**Sergio Lanza** - *Presidente OROS, ordinario di Teologia pastorale,  
Pontificia Università Lateranense*

*“Per i credenti una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio.*

...

*Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante.*

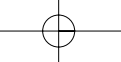
*L'attività umana come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo.*

*L'uomo, infatti, quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L'uomo vale più per quello che «è» che per quello che «ha».*

*Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la base materiale della promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo a realizzarla” (Gaudium et Spes 34-35).*

L'impulso originario e insopprimibile per cui la fede cristiana proietta i propri valori nel vissuto storico dell'uomo, ponendosi non solo come riferimento significativo, ma come energia viva e sorgiva, deve essere affermato al di là di ogni ambiguità e tentennamento, nella sua cristallina positiva valenza: «Generatrice qual è di cultura, la fede in Gesù Cristo reca in sé, al tempo stesso, l'esigenza di estendersi a tutti gli ambiti dell'umano ed ai vari settori della conoscenza, per manifestarvi quella *luce intellettuale* che illumina le singole realtà e le diverse situazioni nelle quali è in questione l'uomo, come pure quell'energia morale necessaria per avanzare nella via della verità e del bene in ogni circostanza e frangente del vivere umano»<sup>1</sup>.

Quando Giovanni Paolo II, riprendendo e precisando un'affermazione dei suoi predecessori, ribadisce che essa è parte integrante della nuova evangelizzazione non fa altro che esplicitare e attualizzare tale connotazione originaria e tale esigenza attuale. È quindi del tutto pertinente affermare che «la dottrina sociale della Chiesa non nasce dalla preoccupazione di aggiornare il complesso dogmatico e morale della Chiesa di fronte a problemi particolari, ma nasce come strumento di una autentica e rinnovata evangelizzazione in un contesto antropologico, culturale, sociale e politico che è andato modificandosi, senza quasi che la Chiesa se ne accorgesse. Non si tratta dunque, di un problema settoriale o di aggiornamento, ma di un pro-



blema globale, di evangelizzazione e di missione»<sup>2</sup>.

Ciò non si limita alla proclamazione di alcuni principi fondamentali (peraltro sacrosanti), ma si impegna sul difficile terreno della elaborazione di criteri e orientamenti per l'azione<sup>3</sup>; la fatica, cioè, di delineare e determinare «le forme storiche e i modi in cui la fede concorre a illuminare, a promuovere e quindi anche a discernere criticamente le realtà di cui il cristiano si occupa quotidianamente insieme agli altri uomini».

Ciò è reso più arduo dal fatto – non ancora sufficientemente “metabolizzato” dal tessuto ecclesiale e pastorale – che il processo di differenziazione funzionale produce sottosistemi interni alla società (economia, politica, famiglia, educazione, scienza, ecc.), sempre più specializzati e “razionalizzati” nelle loro funzioni e sempre meno comunicanti: frammentazione dei mondi operativi, dissoluzione dell'orizzonte dei riferimenti simbolici e normativi, autoreferenzialità del soggetto. Anche la religione è ridotta a sottosistema.

La dsc, in base alla sua concezione di persona umana, determina una propria visione di società o, per meglio dire, s'interessa della società in prospettiva sostantiva (ontologica) non in quanto somma anonima di individui ma come *macroanthropos*<sup>4</sup>.

Ciò significa:

- che la fede cristiana non è compatibile con qualsiasi forma e organizzazione di società;
- che essa produce orientamenti e suggestioni capaci di dare figura a modelli concreti di forma di società, pur non identificandosi mai con nessuno di essi, ma rimanendo aperta a interpretazioni diversificate, flessibili e cangianti, ma pur sempre ben caratterizzate e coerenti;
- che perciò il riferimento antropologico non si riduce a sfondo e ad esortazione retorica generica, ma si fa nervatura, trama e colore di precise istanze sociali.

È dunque la realtà sociale nei suoi dinamismi propri, e più radicalmente nel suo abbozzo di senso, è questa realtà e non semplicemente la natura dell'uomo, che resta in radice, a porre immediatamente la questione sociale.

Coerentemente «è su questo piano che deve trovare le proprie soluzioni. Cercarle *immediatamente* al livello più profondo della natura dell'uomo, sia pure nella sua formalità sociale, non è sufficiente anche se necessario [...] Contro ogni fraintendimento [...] si tratta di prendere chiara coscienza che la dottrina sociale della Chiesa, precisamente nella sua formalità di disciplina teologica, non si elabora senza una riflessione critica sulla società nella sua figura storica e complementariamente senza l'impiego delle scienze analitiche della società»<sup>5</sup>.

Il richiamo centrale e decisivo all'uomo, perciò, non determina in maniera precisa e specifica l'oggetto della disciplina; ne dice piuttosto riferimento normativo metateologico. Tematica è la direzione verso l'uomo nella sua concretezza storica (RH 13-14), nelle sue relazioni sociali (CA 11).

La dsc, pertanto, non si restringe al riflesso sull'impegno e la testimonianza del singolo, ma si colloca nel punto dinamico di intersezione tra l'azione del singolo, della comunità cristiana e della società intera, avendo come proprio angolo prospettico la visione cristiana integrale dell'uomo in società e il compito di evangelizzazione che alla comunità cristiana incombe come missione e ragione stessa di vita.

L'uomo è colto dunque nella sua relazionalità sociale. Non però per disegnarne le correlazioni statiche e, per così dire, ontologiche (che pure sono sempre ben presenti e costantemente ribadite, alla luce della Rivelazione), ma per coglierne la consistenza storica e operativa. Questo aspetto costituisce la formalità propria e specifica con cui la dsc tratta la materia sociale: «Essenzialmente orientato verso l'azione, questo insegnamento si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia. Appunto per questo, pur ispirato a principi sempre validi, esso comporta anche dei giudizi contingenti. Lunghi dal costituire un sistema chiuso, esso resta costantemente aperto alle nuove questioni che si presentano di continuo, ed esige il contributo di tutti i carismi, esperienze e competenze»<sup>6</sup>.

Questo riferimento all'azione determina – insieme alla prospettiva antropologico-sociale [l'uomo in società] la specificità dell'oggetto formale, nella

sua dimensione di praticità: ciò distingue la dsc da una semplice interpretazione e/o valutazione etica: essa pratica il discernimento nella sua valenza globale.

Questa breve e frammentaria ricapitolazione di alcuni tratti costitutivi della dsc istituisce il luogo epistemico, prima ancora della responsabilità “deontologica”, che la scuote dal limbo delle generalizzazioni (concettuali o parentetiche, poco cambia) per farle assumere responsabilmente la sfida che il Magistero di papa Benedetto le ha chiaramente posto dinanzi:

«L'attuale crisi economica globale va vista in tal senso anche come un banco di prova: siamo pronti a leggerla, nella sua complessità, quale sfida per il futuro e non solo come un'emergenza a cui dare risposte di corto respiro? Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato e lungimirante? Lo esigono, in realtà, più ancora che le difficoltà finanziarie immediate, lo stato di salute ecologica del pianeta e, soprattutto, la crisi culturale e morale, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo»<sup>7</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla Pontificia Università Lateranense*, 7 novembre 1996, 3.

<sup>2</sup> L. NEGRI, *False accuse alla Chiesa*, Casale Monferrato, 1997, 72.

<sup>3</sup> Cfr. PAOLO VI, *Octogesima Adveniens*, 4.

<sup>4</sup> V. POSSENTI, *Oltre l'Illuminismo. Il messaggio sociale cristiano*, Cinisello Balsamo, 1992, 68. Le stesse conclusioni si possono riscontrare in R. Weiler, *Einführung in die katholische Soziallehre*, Styria, 1991, 14-28 e in G. GATTI, *Questioni di etica economica*, Roma 1997, 113.

<sup>5</sup> G. COLOMBO, *Il compito della teologia nella elaborazione dell'insegnamento sociale della Chiesa*, in AA.VV., *Il Magistero sociale della Chiesa*, Milano 1989, 32.

<sup>6</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Libertatis conscientia*, Istruzione su libertà cristiana e liberazione, 22 marzo 1986 (in particolare cap. V, la dottrina sociale della Chiesa: per una prassi cristiana della liberazione, 71-96), 72.

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* 1° gennaio 2009.

